

porre queste tematiche in un dialogo fecondo con le posizioni filosofiche contemporanee, ispirate da un radicale rifiuto di ogni impostazione metafisica, ma che tuttavia non sono riuscite a eliminare né la domanda sul soggetto né quella su ciò che, in un senso filosoficamente ampio, si intende con la parola 'assoluto'. È proprio a partire da tali domande che Arndt invita a riflettere nuovamente sul problema aperto dalla critica hegeliana dell'immediatezza. Come rilevava Foucault nella sua famosa prolusione al Collège de France del 1970, richiamata da Garofano nella sua *Introduzione* al libro, «sfuggire realmente ad Hegel presuppone che si valuti esattamente quanto costi staccarsi da lui; presuppone che si sappia fino a dove Hegel, insidiosamente forse, *si sia accostato a noi*; presuppone che si sappia, in ciò che ci permette di pensare contro Hegel, quel che è ancora hegeliano».

(Federica Pitillo)

GILLES MARMASSE, ALEXANDER SCHNELL (éd), *Comment fonder la philosophie? L'idéalisme allemand et la question du principe premier*, Paris, CNRS Éditions, 2014, pp. 363 (ISBN 9782271077158).

Il volume curato da G. Marmasse e A. Schnell, *Comment fonder la philosophie? L'idéalisme allemand et la question du principe premier*, è una raccolta di sedici articoli di autori diversi su differenti figure della filosofia classica tedesca intorno al problema del fondamento. Lo scopo del testo è ricostruire il quadro composito del dibattito post-kantiano in merito alla legittimazione del principio della conoscenza filosofica. Ciascun contributo mira a stabilire se in un determinato filosofo tale principio vada posto all'inizio o alla fine del processo conoscitivo, se esso sia teoretico o pratico, intuitivo o discorsivo, condensabile in una singola proposizione o articolabile nella totalità sistematica del sapere.

Nel capitolo I, *Y a-t-il un fil conducteur de la fondation?*, Alexander Schnell si interroga sulla presenza o meno di un fattore comune alle filosofie di Fichte, Schelling e Hegel riguardo al problema della fondazione. Indagando le loro rispettive «posizioni rispetto all'esteriorità», l'A. individua il nucleo della legittimazione ultima dell'a priori kantiano nel rapporto tra le categorie modali di necessità e possibilità.

Miklos Vetö, autore dell'articolo *Subjectivité, transparence, transcendence*, segue un percorso diverso. Egli prende in considerazione Kant, Hegel e la *Spätphilosophie* di Schelling, che rappresentano rispettivamente il momento inaugurale, la formulazione più compiuta e la radicale rimessa in discussione del tentativo di fondare il sapere filosofico. L'appercezione trascendentale e lo schematismo, attraverso cui Kant avrebbe inteso dimostrare il nesso tra la facoltà conoscitiva e l'esperienza, saranno giudicati insufficienti da Hegel, che cercherà di rendere più stringente il rapporto tra intelletto e sensibilità, tra forma e contenuto della conoscenza, tra logica e storia, così da ottenere la piena trasparenza del pensare a sé stesso. Un esito, questo, che per l'ultimo Schelling non sarebbe che un miraggio: la sfida dell'esistenza pone la ragione di fronte alla necessità di fondare in Dio, superficie cristallina dell'essenza, la propria unità con la realtà.

Nel capitolo III, *Philosopher à partir du milieu. Schleiermacher et la question du fondement*, Christian Berner mostra come per Schleiermacher la filosofia sia, in quanto dialettica (nella sua accezione platonica), articolazione critica delle scienze particolari. Detto altrimenti, essa è il processo dialogico in cui si coglie il limite dei saperi umani: la totalità sistematica della conoscenza non coincide in quanto tale con la totalità del reale, ma in quanto il pensiero e l'essere hanno il loro fondamento trascendente in Dio.

L'articolo di Jean-Christophe Lemaitre, *Réflexion et représentation: la question de la fondation ultime chez Reinhold*, mette in luce l'ambiguità del fondamento del sapere in Reinhold: immediato e indicibile *Tatsache* o sua espressione in una proposizione ottenuta riflessivamente (*Satz des Bewußtseins*), la rappresentazione è un fondamento attraversato dalla tensione tra intuizione e discorsività; essa è la forma più generale del pensiero (l'elemento comune a tutte le altre), nonché l'unico modo di sciogliere le aporie derivanti dall'assumere per base della conoscenza il principio di non contraddizione.

Il capitolo V, *L'ambiguité systématique de Reinhold et les origines de la Wissenschaftslehre di Fichte*, affronta la stessa tematica del precedente, ma da una prospettiva diversa: anche Paul Franks rileva un'ambiguità nel progetto fondazionale di Reinhold, ma fa notare come essa non risieda nel rapporto tra il fatto e la proposizione, bensì all'interno del fatto stesso: *Tatsache* rimanda sia all'atto del determinare, sia alla determinazione prodotta da tale atto ed è per questo che il concetto di rappresentazione

in Reinhold si troverà ad avere due sensi distinti (empirico o trascendentale).

Nell'articolo seguente, *L'idée de commencement chez Fichte. À propos d'un malentendu sur le sens du premier principe*, Laurent Guyot chiarisce uno degli equivoci più diffusi circa il pensiero fichtiano: il fondamento della *Dottrina della scienza* è l'assoluto, mentre l'io puro o intuizione intellettuale è il cominciamento da cui la deduzione del primo prende le mosse. L'io puro non è dunque il principio filosofico dell'egoismo, bensì il termine medio tra il fondamento eterno e il fenomeno temporale della conoscenza.

Maxime Chédin, autore dell'articolo *Sur quoi se fonda la conscience de notre liberté? La question de la croyance dans la première Doctrine de la science de Fichte*, spiega come il movimento espositivo della *Wissenschaftslehre* consista nella fondazione del suo stesso cominciamento, nella dimostrazione della realtà dell'intuizione intellettuale. La coscienza immediata dell'attività di autoposizione fornisce infatti una semplice credenza soggettiva; per conferire anche una validità oggettiva all'attività razionale indipendente e autonoma occorre dedurla dalla coscienza della legge morale.

Proprio quest'ultimo aspetto sarà approfondito da Marco Ivaldo nel capitolo VIII, *Le pratique comme fondement. La Doctrine de la science de Fichte*. L'articolo fa emergere il primato ontologico del pratico attraverso il confronto tra la *Grundlage* e la *Nova methodo*, nonché l'analisi dei concetti di *Zweck*, *Vorbild* e *Sollen*. Secondo l'A., infatti, è proprio il pratico a costituire il fondamento dell'intera ragione fichtiana, ciò che conferisce unità al pensare, al volere e all'agire.

L'articolo di Jean-Christophe Goddard, *Fichte, ou la révolution aborigène permanente*, ripropone la differenza antropologica del settimo dei *Discorsi alla nazione tedesca* tra l'*Ausland* e l'*Urvolk*, per fare della dimensione nativa dei popoli la chiave di lettura della *Dottrina della scienza*; la dimensione orale di quest'ultima e le sue molteplici esposizioni andrebbero letti secondo l'A. come il tentativo collettivo e dinamico di una *Bildung* senza fondamento.

Charles Théret, autore dell'articolo *Libérer l'inhumanité en l'homme. La destruction anthropologique de l'homme dans le Vom Ich de Schelling*, mette in rilievo come il tentativo di fondazione del giovane Schelling passi attraverso l'auto-negazione della finitezza dell'io empirico nell'io assoluto. L'A. sottolinea il ruolo centrale del giudizio riflettente, attraverso cui l'io finito giunge a rappresentarsi l'io assoluto come scopo teoretico e pratico,

dunque a pensare il superamento della temporalità come scarto modale tra possibile ed effettivo.

Diversa è l'immagine di Schelling restituita da *Néant et négation dans la théorie schellingienne de la fondation* di Christoph Asmuth: l'autore de *Le età del mondo* non mira più a espungere il negativo, bensì a trovarne il fondamento; una ricerca che finirà nell'individuare il carattere intrinsecamente negativo del fondamento stesso.

Nel capitolo XII, *La phénoménologie de l'esprit est-elle la fondation ultime du système de la science hégélien?*, Jean-François Kervégan sostiene che nell'ultima opera redatta a Jena Hegel ripensa il sistema del sapere come una «filosofia del concetto», la sola in grado di soddisfare l'esigenza di fondazione propria dell'idealismo tedesco. D'altra parte, l'A. non manca di sottolineare lo statuto problematico della *Fenomenologia*: introduzione alla scienza o sua prima parte, essa va considerata come una esposizione del vero non esteriore al sistema, ma del vero nella forma esteriore della coscienza e dello spirito finito.

In *Hegel et le retard de la fondation*, Gilles Marmasse suggerisce l'ipotesi che l'immediatezza del primo momento e la scissione del secondo pongano il movimento hegeliano del pensiero di fronte all'aporia tra infondatezza e incompletezza. Diversamente da quanto sostenuto da McDowell, l'A. individua la soluzione hegeliana a tale *impasse* nell'idealizzazione dell'esistente: prendendo le distanze dall'ontologia moderna, il *Grund* come ragion d'essere sorgerebbe per Hegel solo alla fine del processo e sarebbe sempre e soltanto «parziale»; detto altrimenti, essa non produrrebbe l'esistente, ma giungerebbe soltanto a conoscerne il senso e la legittimità.

Nel capitolo XIV, *Philosopher sans fondement*, Bernard Mabilbe invita il lettore hegeliano a intendere il sistema come la soluzione del dilemma fondazionale tra un principio tetico e uno processuale, i quali darebbero luogo, rispettivamente, a una realtà effettiva solo contingente o a un'attività indeterminata. Il significato della trama relazionale della totalità hegeliana – l'articolazione sistematica – viene rimesso in discussione – per sottrarsi all'accusa di una sua affermazione dogmatica – attraverso il confronto con il neoplatonico Damascio.

Max Marcuzzi, autore dell'articolo *La place du sujet réfléchissant dans la fondation du savoir chez Hegel*, prova a reperire i «salti argomentativi» – uno tra tutti, quello tra il logico e il reale – che farebbero vacillare le pretese fondazionali hegeliane. Secondo l'A., l'ultimo Fichte avrebbe invece il

merito di non astrarre dall'atto del porre mediante cui l'essere e il pensiero sono messi in rapporto.

Nel XVI e ultimo capitolo, *Le rôle de la dimension esthétique dans la question de la fondation, entre romantisme, idéalisme allemand et philosophie transcendante*, Alessandro Bertinetto mette in risalto il ruolo che la filosofia dell'arte assume nella problematica della fondazione. L'articolo prende in considerazione il pensiero di Kant, dei primi romantici, di Schelling e di Hegel, per poi puntare il focus dell'indagine su Fichte: l'esperienza artistica, in quanto sviluppo dell'immaginazione, costituisce il nesso tra il piano empirico e quello trascendentale; detto altrimenti, la dimensione estetica è il modo in cui il soggetto impara a produrre nuove possibilità.

Nonostante il presente volume costituisca un contributo importante agli studi sulla filosofia tedesca successiva alla svolta criticista, non ci si può esimere dal rilevarne un grave limite: tutti e sedici i contributi rispondono alla domanda sul *come* fondare la filosofia, ma nemmeno uno di essi affronta la questione del *perché*. Nemmeno un articolo è dedicato a ricostruire la genesi storica del problema, a illustrare come la ragione dell'*Aufklärung* si ritrovi schiacciata, dalla disputa sullo Spinozismo e dai prodromi dello *Sturm und Drang*, tra l'accusa di nichilismo e l'appello all'irrazionale. Inoltre, nessuno dei sedici articoli è dedicato esclusivamente – perché tale sarebbe lo spazio richiesto – alla filosofia kantiana, a chiedersi, nello specifico, se per Kant quella del fondamento fosse davvero una lacuna da colmare, se costituisse o meno un problema. E, in quest'ultimo caso, a spiegare perché l'assenza di un ulteriore livello riflessivo della ragione nell'impresa critica non fosse una dimenticanza distratta del filosofo, né una debolezza del sistema filosofico da lui proposto, ma una condizione necessaria al concetto di scienza che quel sistema intende realizzare.

(Arianna Longo)

PAOLO DIEGO BUBBIO, *God and the Self in Hegel: Beyond Subjectivism*, Albany NY, SUNY Press, 2017, pp. 228 (ISBN 9781438465258).

Can the perspective angle of Hegel's philosophy of religion shed significant light on his idealistic metaphysics as a whole? The articulation of a positive answer to this question is the ambitious task Paolo